

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

lunedì 15 maggio 2006

Unità **10** COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

**“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”**

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara **U**
nità

Il pallone nel fango/1 Temo una danza lunga e piena di fumogeni

Cara Unità, leggo le reprimende sul calcio e su chi questo meraviglioso gioiello ha affossato con metodologie da precettore mafioso. In un paese normale, il bubble è sarebbe stato scoperto molto prima e di concerto cura e guarigione. Invece temo che la danza si protrarrà per molto tempo e i fumogeni non mancheranno. Mani pulite insegna: dal lancio delle monete alla denegazione della Magistratura, ingessata per «dimenticare»!!

Franco Franzoli, Rapallo

Il pallone nel fango/2 Purtroppo questi metodi impregnano il nostro Paese

Caro Direttore, finalmente il bubble del calcio è scoppiato ed era ora! Ma vi sembrava mai possibile che con la potenza economica dei gruppi industriali, di “magnati”, di frotte di giornalisti o sedicenti tali, di gruppi televisivi e faccendieri di ogni tipo non si alimentasse un vortice di interessi che nulla ha a che vedere con la passione sportiva, con la gioia di vivere attraverso i giocatori lo spettacolo di uno sport tra i più completi e affascinanti? Ci è stata rubata l'illusione del gesto atletico, l'illusione di esultare per un gol. L'indignazione è legittima. Ancora una volta l'interesse e il profitto di tutto un sistema hanno preso il sopravvento sui sentimenti migliori. Anche questo è un segno dei tempi! Sul tentativo di “aggiustare” processi e sentenze sappiamo cosa è successo. Ma adesso anche questo gravissimo episodio (punta di iceberg) è un motivo per dire basta non solo ai signori che stanno alimentando le cronache, ma anche ai tanti “potenti” che o per telefono o con altri “metodi” condizionano le assunzioni nel pubblico impiego alimentando quel clientelismo e quel settarismo che caratterizzano le società più primitive e pericolose. Come nello sport è bello esultare quando si vince “sul campo” è il migliore, an-

che nella vita di tutti i giorni sarebbe fondamentale premiare il merito attraverso concorsi “giusti” e non “aggiustati”, con un sistema di valutazione non “assoggettato” al potente di turno, ma finalizzato a scegliere i migliori in tutti i campi, dalla scuola, alla sanità, ai ministeri, alla televisione, alla giustizia, ai servizi pubblici, ecc. Che differenza c'è tra “pilotare” le competizioni sportive e “pilotare” concorsi, appalti, opinioni, giustizia, opinione pubblica, televisioni? Cambiano i burattinai, non cambia né la sostanza, né la cascata di interessi più o meno leciti. Essere di sinistra significa avere il coraggio di cambiare metodi, persone e sistemi per dare una speranza di vita a tutti, ma ai giovani in particolare.

Marzio Cimmino

Il governo che verrà/1 Prodi ridimensioni le pretese dei partiti

Cara Unità, mi sono iscritta all'allora PCI nel 1976 e, per 30 anni, ho rinnovato la tessera con entusiasmo e convinzione. Negli ultimi tempi mi ha un po' raffreddato l'abbassamento di livello dei quadri a livello locale e, soprattutto, la gestione oligarchica del potere. Si trattava comunque di un livello infinitamente superiore a quello dell'attuale (per fortuna) opposizione. In que-

sti giorni però sono scandalizzata dalla corsa alle poltrone del nostro amatissimo partito e dal culto che si parla di «sacrificio, rinuncia, passo indietro...». Sono felicissima dell'elezione di Napolitano a Presidente; è l'uomo giusto al posto giusto. I DS sono certamente l'architrave della maggioranza, ma per la vittoria è stato necessario l'apporto di tutti i partiti. Prodi dovrà creare un governo forte perché fatto di competenze e coesione e queste cose non nascono dalla pretesa delle poltrone: 9 ministeri ai DS, 6 alla Margherita, la Difesa oggetto di ricatti e pretese anche ora da parte dei radicali favorevoli alla guerra in Iraq. Spero che Prodi abbia polso fermo per far fare un passo indietro a tutti, DS compresi. Io, e penso molti altri elettori di sinistra, voglio un governo forte, competente, che sappia rimettere in moto l'economia, la giustizia, la ricerca, l'equità sociale... e non ci interessano le ambizioni di qualcuno, anche se del nostro partito.

Anna Lucia Barboni

Il governo che verrà/2 Attenti a non sprecare questa storica opportunità

Cara Unità, come molti elettori di centrosini-

stra e dei DS in particolare seguo gli eventi che precedono la nascita del Governo Prodi. Sono convinto che il risultato delle elezioni rappresenti per noi una ultima grande opportunità che ci viene data: o siamo in grado di mettere in campo tutta la nostra spinta riformista, oppure non ci saranno altri governi di sinistra in Italia per molti anni.

I partiti della coalizione devono rendersi conto che l'elettorato ha mandato un messaggio chiaro: unità, chiarezza, riformismo e fine dei giochi di potere. Mi rendo conto che le difficoltà dei numeri al Senato complichino le cose, ma raccogliamo questa difficoltà per far sì che si avvii quella auspicata strada che porta al rispetto delle parti politiche, al confronto democratico sui grandi temi del Paese, al fatto che le istituzioni Repubblicane sono un bene di tutti e non solo della maggioranza.

Tutto questo nel rispetto dei ruoli e senza incui. Facciamo noi il primo passo, affinché possiamo dare l'esempio di come intendiamo l'unità della Nazione. Infine approfittiamo di questa fase, in modo serio e non finto per riformare il Centrosinistra, affinché sia veramente quella forza riformista, laica e democratica a cui auspichiamo, sperando che la Destra faccia altrettanto.

Claudio Miniutti, Pordenone

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

Le iene nei call center

Questa rubrica si occupa, ormai da molti anni, di lavori atipici, molto spesso precari. All'inizio la loro esistenza era pressoché ignorata. Ora sta via via prendendo piede la percezione del fenomeno. Persino una trasmissione satirica, in onda su Mediaset e molto amata dai giovani, «Le Iene», ha dedicato un servizio all'argomento (www.ieni.mediaset.it/archivio/puntate.shtml), spedendo uno di loro ad interrogare i collaboratori a progetto del call center dell'Inps-Inail di Bitritto in provincia di Bari. Una testimonianza che ha attirato l'attenzione anche di qualche partecipante alla mailing list del Nidil-Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it). Tutto comincia con l'intervento, un po' provocatorio, di uno che si firma «Hobbes» e che, dopo la laurea, ha lavorato cinque anni in nero, poi tre anni come Co.Co.Co. e, infine, tre anni con un contratto a tempo determinato. Un esempio di precarietà che dovrebbe farlo protestare. Non è così. Lui rimane fiducioso perché, sostiene, «prima lavoravo in nero e non avremmo preso neanche quella miseria che ci prospettavano». Inoltre «nella maggioranza dei casi entro una decina d'anni si trova un lavoro a tempo indeterminato». Come dire: meglio così che niente e basta aver pazienza o prima o poi un posto stabile arriva. Una sortita (con l'aggiunta «Non mi firmo perché non credo nella vostra buona fede democratica») che suscita reazioni. Il primo è Matteo che rivendica il diritto costituzionale ad un lavoro vero e spiega come non può essere considerato normale «vivere dieci anni senza diritti e dignità». È una realtà ottocentesca e bisogna «cominciare a credere nella possibilità di cambiarla».

La più amareggiata è, però Tatjana che paragona Hobbes a quelli che si rassegnano «a comportarsi da sudditi e ad idolatrare i presunti sovrani». A lei ricordano «l'omino di Altan con l'ombrello in quel posto». Sono idee «comprendibili» (non condivisibili), annota, «se espresse da certi piccoli imprenditori del nord». Tatjana, però, si chiede come possano essere entrate in testa ad un laureato con alle spalle cinque anni di lavoro nero e tre anni di Co.Co.Co. E aggiunge: «Come ci si può rassegnare a farsi sfruttare, a vedersi rubati i contributi, a vedersi tolta la possibilità di programmare il proprio futuro, mentre le imprese aumentano i propri profitti anche quando piangono miseria». Eppure (aggiungiamo noi) sono tesi presentati anche tra i precari, come dimostrano i tanti voti dati alle recenti elezioni al centrodestra. Tu, caro Hobbes, insiste Tatjana, «fatichi ad arrivare a fine mese, il tuo padrone (come altro chiamarlo, se non ti garantisce nessun diritto?) si compra la jeep nuova». E ancora: «Mia madre alla mia età aveva una casa, tre

figli e già 15 anni di contributi versati. Io sono qui che mi arrabatto per sapere se arrivo a fine anno». Uno sfogo non dissimile è quello di Valentina, una grafica che ha lavorato i primi tre anni in nero, poi altri due anni come Co.Co.Co. e infine dal 2003 ha aperto la partita Iva. Scrive: «Vedo che è diventato normale lavorare per qualche anno in nero, specialmente agli inizi, e credo sia ingiusto. Che razza di cultura del lavoro è questa? Che considera normale lo sfruttamento (perché di questo si tratta). Chi lavora in nero non lo fa perché è finanziato ma perché spesso non ha scelta se vuole cominciare». Anche lei ha cambiato alcuni lavori ma è convinta che per lavorare in squadra (una tipologia fondamentale in molti mestieri come il suo) sia necessario avere il tempo di conoscere bene le persone con cui si lavora. Questo permette di crescere come persone e come professionisti. Non è così se sei costretto a cambiare continuamente. Valentina sostiene, dunque, che occorre «dare a tutti la garanzia di poter scegliere». E per tutti lei intende «sia i lavoratori che cercano un posto fisso, sia gli imprenditori che scelgono di dare priorità nella vita alla propria attività, sia i professionisti che cambiano continuamente committenti o posto di lavoro». Senza diritti, spiega «non c'è scelta e non c'è libertà, diventiamo tutti ricattabili». C'è, infine, l'intervento di Andrea. La sua sensazione è che Hobbes «abbia l'esatta percezione di quello che succede oggi nel mondo del lavoro». Ma nello stesso tempo crede che in qualche modo egli abbia rinunciato a capire ciò che può essere giusto o sbagliato. Le iene, insomma, hanno il merito di aver suscitato un confronto interessante non fatto solo di propaganda ideologica. E dobbiamo dire che su un altro piano è possibile leggere, attorno ai problemi del mercato del lavoro e alla legge 30, proposte ed iniziative interessanti, molto riferite alle future attività del nuovo governo. La Cgil, ad esempio, ha tratteggiato le misure concernenti la piaga del lavoro nero. La Cisl di Bonanni ora parla anche di «ombre», in quella discussa legge emanata dal governo di centrodestra e confida in un tavolo attorno al quale discutere di tutto, puntando in particolare sulla contrattazione sindacale. Mentre sul noto sito de la Voce (www.lavoce.info) Pietro Ichino stavolta parla di «riunificazione del diritto e del mercato del lavoro», da attuarsi sia pure gradualmente. Sono inoltre da segnalare sulla rivista di Pierre Carniti e Tonino Lettieri (www.eguaglianzaeliberata.it) numerosi interventi sulle stesse tematiche. E, per finire, come non ricordare le notizie sui nuovi provvedimenti adottati in Spagna dal governo Zapatero? Qualcosa si muove. Speriamo.

brunougolini@mcclink.it

MAURIZIO CHERICI
SEGUE DALLA PRIMA

Parma, il segno del metrò

Anche Parma sogna di diventare grande, ma le ambizioni restano vaghe sul numero dei nuovi cittadini: 400 mila abitanti o raddoppio della popolazione. Annunci provvisoriamente imprecisi. Speranza del sindaco Ubaldi di raggiungere una dimensione europea. Chissà come. Vulser vuol sapere se Parma è immersa in un tessuto che supera il milione di abitanti e sorride alla risposta: la provincia ne ha 400mila, buona parte dispersa fra montagne e campagne lontane. «Come pensano di inurbarli?». È uno dei misteri. Si aggrappa alla ricetta del costruire-costruire per allargare nel verde i mattoni dei nuovi quartieri con varianti che trasformano l'agricoltura in centri satelliti a ridosso dei supermercati da costruire nei campi. Spengono i negozi della città. Ogni ipermercato chiude per sempre 75 saracinesche del centro storico. La Francia di Giscard si è accorta dell'errore, adesso finanzia i commercianti che vogliono tornare a Parigi. Prima o poi qualcuno occuperà i nuovi palazzi di Parma scappando dai paesi perché sedotto dalla metropolitana. Andrà così? Viaggiatori previsti 17 milioni l'anno, miracolosamente cresciuti a venti milioni, sempre virtuali nella previsione che ammette un particolare trascurabile: 12 milioni e 800 mila clienti restano «da individuare». Insomma, non ci sono. Ginevra ha respinto la metropolitana moltiplicando bus e fermate: «La popolazione invecchia e gli anziani vogliono viaggiare alla luce del sole, guardarsi attorno senza contare l'incertezza del mettere i piedi sulle scale mobili. Riflessi più lenti. Pericolo di scivolate. Ma la considerazione fondamentale è un'altra: le città funzionano quando sono ordinate. I trasporti sono solo una pagina dell'ordine. L'ordine comincia con la sistemazione delle famiglie. Abitazioni civili a prezzi normali per i meno fortunati, quasi sempre immigrati: quanti italiani senza niente le reclamavano fino a qualche anno fa. Una volta sistemati in appartamenti decorosi nei quali è possibile immaginare un futuro, la loro sicurezza diventa la sicurezza degli abitanti che hanno sempre abitato qui. Questo il problema attorno al quale stiamo lavorando. L'ordine comincia con la sistemazione delle famiglie. Abitazioni civili a prezzi normali per i meno fortunati, quasi sempre immigrati: quanti italiani senza niente le reclamavano fino a qualche anno fa. Una volta sistemati in appartamenti decorosi nei quali è possibile immaginare un futuro, la loro sicurezza diventa la sicurezza degli abitanti che hanno sempre abitato qui. Questo il problema attorno al quale stiamo lavorando. L'ordine comincia con la sistemazione delle famiglie. Abitazioni civili a prezzi normali per i meno fortunati, quasi sempre immigrati: quanti italiani senza niente le reclamavano fino a qualche anno fa. Una volta sistemati in appartamenti decorosi nei quali è possibile immaginare un futuro, la loro sicurezza diventa la sicurezza degli abitanti che hanno sempre abitato qui. Questo il problema attorno al quale stiamo lavorando.

riposano i tesori del mondo fino all'ultima periferia. Pio Marzolini, capo stampa dell'ufficio traffico ripete le parole di Vulser. «La gente ha detto no scegliendo di viaggiare in superficie con qualche passaggio sotterraneo. Guardare le vetrine e fermarsi quando qualcosa richiama. Gli anziani, soprattutto non amano la metropolitana. Sprofondare e riemergere attraverso scale in movimento mette a dura prova chi ha perso agilità o è impacciato dai pacchi. Ma credo siano stati i costi di gestione a dare il colpo mortale. Ogni capofamiglia ha fatto i conti e non se l'è sentita di indebitare figli e nipoti per l'eternità». «Metropolitana a Parma? Dovrebbe avere un milione di abitanti per non sprofondare nei debiti». L'ingegnere Giovanni Lombardi non ha voglia di rispondere dall'ufficio attorno a Lugano. È l'uomo che taglia le montagne, galleria del San Gottardo. Sta partendo per Los Angeles: il suo studio di ingegneria è tra i più importanti d'Europa. «Non sono esperto in metropolitana, ma credo servano dove la massa dei residenti garantisce di gestirle senza affanno». La Svizzera che fa i conti (ma non solo) considera i cittadini per quelli che sono senza ipotizzare viaggiatori immaginari il cui profilo non ha età e riduce i metrò tipo Parma a macchina di debiti. Tutti pagheranno, nessuno si interessa al loro gradimento, ma non tutti viaggeranno sottoterra. Chi ha accumulato gli anni con le abitudini della piccola provincia non nasconde il disagio. Parma-Italia invecchia serenamente, ma invecchia. 42 mila dei 174 mila abitanti hanno superato i 65 anni. Diventeranno 44 mila nel 2010; 52 mila nel 2015 quando l'ottimismo delle previsioni più o meno dovrebbe aprire i binari della metropolitana. 54 mila nel 2020. Quasi un terzo dei residenti non ha dimestichezza con le scale mobili e guarda diffidente gli enormi ascensori distribuiti in fermate lontane: se ne continua a cancellare per abbassare le spese. Salire e scendere è tanta strada a piedi: perché? Val la pena di capire come la contabilità alla parmigiana sia meno rigorosa del rigore svizzero. Misteriosamente il governo del Berlusconi dalle tasche vuote - tagli a scuola, ricerca e tutte le cose che sappiamo eppure paradossalmente le spese pubbliche sono scoppiate nell'ultimo anno -; misteriosamente il governo decaduto è caduto in amore per quest'opera «di grande utilità». Resta da stabilire: utile a chi? Per chi dovrà scavare e non vuole assumersi la responsabilità della gestione evitando di bruciare i guadagni. Lo stato ha versato 173 milioni (sarebbero 340 vecchi miliardi) e mancano 130 o 140 e nessun privato è tentato dall'impresa impossibile: il Comune se ne fa carico. La società pubblica Metro Parma bussa alle banche progettando di scaricare il mutuo sulle gestioni future: tutti i cittadini saranno obbligati a risarcire 7-8 milioni l'anno attraverso chissà quali voci. La Regione e la Provincia, amministrata dalla sinistra, frenano il disegno che appare faraonico vista la dimensione della città. E poi scavi che frugano sotto palazzi storici, si inabissano nel letto di due torrenti per unire periferie dai terreni opportunamente opzionati dai soliti noti. L'assessore regionale ai



trasporti, Alfredo Peri, prende le distanze e ripete al Corriere della Sera: «Sulla qualità del progetto non ci assumiamo la responsabilità. Tutte del Comune. Va modificato per la sproporzione tra costi e benefici». E due linee, le più importanti per i quartieri popolari che dovevano attraversare, finiscono in sonto. La linea che sopravvive copre un bacino minore, 35 mila abitanti. Ognuno di loro dovrebbe andare in metrò 490 volte l'anno, domeniche e mesi di vacanza, precezzati da zero a novant'anni, proibito ammalarsi altrimenti il buco si allarga. A proposito di buchi. Forse l'influenza di un grande tecnico dello scavo come l'ex ministro Lunardi ha eccitato la fantasia degli amministratori locali. Parma sta cambiando formaggio: era la capitale del parmigiano, diventa la città del gruviera. Tunnel e sotterranei ovunque per ribadire la filosofia del metrò. La gente protesta, vince piccole battaglie; le soprintendenze difendono mura sepolte e reperti storici. Saltano progetti, ma i progettisti vanno pagati e ciò che resta dello scavo-metrò resiste con qualche complicazione per la contrapposizione ormai feroce tra l'ex ministro e il grande imprenditore. Lunardi rimpasta il consiglio d'amministrazione della società incaricata di scavare. Svuota i poteri della presidenza, rivede il profilo tecnico che aggiudicava i lavori ad un solo concorrente in possesso di una certa macchina-talpa, unica sul mercato. Operazione di trasparenza ed equità ma anche sintomo di una certa irritazione. A dire il vero venticinque anni fa l'ingegner Lunardi aveva firmato la proposta di un metrò da adagiare nel greto del torrente. Doveva attraversare la città dall'Appennino verso la bassa correndo parallelo al tracciato. Costi cento volte inferiori, interventi che non fanno tremare i palazzi. Ma ha cambiato idea. Forse per la pazienza delle visite a Roma del sindaco Ubaldi, su e giù per limare le contrapposizioni con la fretta di Berlusconi cosa stava per succedere: Chi im-

magina cosa stava per succedere: Berli-

mchierici2@libero.it